

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

ANNALISA CARBONE

Consob: non sono parente

Gentile Direttore,
leggo con ritardo l'articolo a firma Bianca Di Giovanni, intitolato "Parentopoli" alla Consob. Un esposto attacca la gestione Cardia", apparso nell'edizione del 16 luglio scorso, in cui si riporta in parte il contenuto di un esposto presentato alla Procura della Repubblica di Roma e ripreso in un'interrogazione parlamentare. In tale articolo si fa riferimento ad una rete nepotistica di assunzioni e veloci salti di carriera e si riporta il mio nome e cognome indicando quale mio "referente" l'ex Primo Presidente della Corte di Cassazione, Vincenzo Carbone. Tengo a precisare che non ho rapporti di parentela, né di conoscenza alcuna, diretta o indiretta, con tale Alto Magistrato e mi sento di poter affermare con sicurezza che questi ignori la mia esistenza. Mi sembrava doverosa la smentita, che sono certa vorrà pubblicare.

FRANCESCO

Sulla morte del sapere

Cara Concita, hai perfettamente ragione a parlare del "delitto più grave", riferendoti alla distruzione di scuole e università, nel tuo filo rosso di venerdì. A settembre mio figlio di 6 anni inizierà ad andare a scuola e spesso affronta, come tutti i ragazzini della sua età, il tema: "Cosa farò da grande?". La risposta che gli do in genere è quella di studiare, di imparare in modo da poter ambire ad una professione di prestigio che gli possa dare tanta soddisfazione. Questo è quello che con convinzione mi diceva mia madre, casalinga e vedova di un muratore, 35 anni fa e questo è ciò che io oggi ripeto a mio figlio. Con una differenza: oggi io con una laurea (110/110) in Ingegneria Informatica e mia moglie con una laurea (110 e lode/110) in Lettere ed una seconda laurea in arrivo, siamo due precari che si arrabbattono e non riescono a fare progetti, ad acquistare una casa. Io continuo a dirlo a mio figlio che studiare è importante, ma in cuor mio sento di tradire la sua fiducia perché in Italia la sequenza capacità-studio-successo non è affatto automatica ma condizionata da un mondo di compromessi, conoscenze, malaffare a volte. Ecco come ci hanno ridotti 20 anni di malgoverno!!! Come dici tu solo la storia potrà giudicare questa classe dirigente ma intanto noi affoghiamo nell'incertezza.

LA PASTASCIUTTA IN BIANCO DEL 25 LUGLIO

**MATERIALE
RESISTENTE**

Rossella Cantoni

PRESIDENTE ISTITUTO ALCIDE CERVI



Quando si parla di Resistenza, se ne evoca soprattutto l'aspetto di lotta armata che portò alla vittoria sul nazifascismo e alla Liberazione, dimenticando gli episodi di disobbedienza civile e il sostegno dato da tante famiglie. Spesso si trattava di piccoli significativi gesti di ribellione contro il fascismo che la storiografia ha negli ultimi anni riscoperto. L'Istituto Cervi ne ricorda uno ormai da 15 anni.

Il 25 luglio del 1943, il Gran consiglio del Fascismo vota la sfiducia a Benito Mussolini e il re lo fa arrestare. Cade il regime. A Campegine, in provincia di Reggio Emilia, si fa festa. Una famiglia di contadini un po' particolari per l'ingegno e la passione che mettono nel lavorare la terra e nell'oporsi alla dittatura, fa il più bel funerale del Fascismo, per dirla con le loro parole.

Decide di offrire al paese un piatto di pasta asciutta. Sono i sette fratelli Cervi con il padre Alcide, la madre Genoëffa e tante altre famiglie della zona. Tempi di fame e povertà, anche nella bassa reggiana, c'è la guerra combattuta e c'è la voglia di sperare. I Cervi ricreano la piazza, la riprendono dopo anni di adunate pilotate, offrendo pastasciutta a tutti i compaesani, una pasta frutto della farina e delle braccia di più persone che non avevano molto. Al massimo potevano fare una pasta in bianco, con burro e parmigiano, ma quella la fecero.

Il 25 luglio è una data storicamente nodale, analizzata da storici e giornalisti nella sua ufficialità, ma troppo spesso si è tralasciato di raccontare la gioia che investì la popolazione, il carattere pacifico delle manifestazioni spontanee che si improvvisarono, espressione di un antifascismo diffuso, spesso nemmeno consapevole, che voleva la fine della guerra, della fame e della paura. La Liberazione arriverà solo venti mesi dopo e costerà ancora tanta sofferenza, ma quel 25 luglio il primo istinto fu di festeggiare insieme. Quello spirito, quell'ottimismo, rivive ancora nella casa che fu dei Fratelli Cervi, oggi Museo, ogni 25 luglio.

L'Istituto Alcide Cervi da anni organizza una rassegna teatrale, il Festival di Resistenza, che ha nella Serata della Storica Pastasciutta il suo evento conclusivo in cui riproporre la stessa formula di ritrovo spontaneo e festoso. La pasta viene offerta a chiunque si presenti, mentre sul palco si alternano ospiti e performance. Quest'anno sarà Ascanio Celestini a raccontare storie di ieri e di oggi al sempre più numeroso pubblico antifascista e, in quell'occasione, verrà assegnato il Premio Museo Cervi per il Teatro allo spettacolo vincitore del festival, realizzato grazie al volontariato generoso del territorio e alla collaborazione con Cooperativa Boorea e Arci. ❖

SE AD ACCUDIRE I DISABILI SONO SEMPRE LE DONNE

**I RISVOLTITI
DELL'HANDICAP**

Ileana Argentin

DEPUTATA PD



Il mondo dei servizi sociali rivolto all'handicap è per la maggior parte, tutto al femminile. L'infermiera, la badante, l'operatrice sociale, e per finire anche le volontarie, sono in Italia un "universo in rosa" per circa il 77%. Le motivazioni storiche di questo fenomeno lavorativo, rientrano probabilmente, nell'incapacità del maschio di confrontarsi con la sofferenza o con il più banale motivo di non poter esercitare un mestiere che odori poco di virilità. Negli anni si è diffuso sempre di più lo stereotipo culturale, a mio avviso sbagliato, che relega l'uomo come più incline verso alcuni tipi di professioni piuttosto che altri, questo spiega perché molti "camicci bianchi" nelle strutture ospedaliere siano figure maschili, mentre la stragrande maggioranza degli altri operatori del settore siano donne. In una società con questa base, ancora un po' troppo maschilista, le persone svantaggiate a causa di un handicap vanno a sbattere spesso contro "i bassi" numeri delle presenze maschili. Trovare un operatore sociale è sicuramente molto più complesso di quanto lo sia trovare una donna che esercita lo stesso mestiere. Molti servizi però sono possibili più facilmente o più dignitosamente con l'aiuto di un uomo, pensate infatti a quanto può essere imbarazzante per un disabile in età adolescenziale, andare a far pipì con una "femmina", o ancora per un liceale in carrozzina fare lo scemo con gli amici a scuola avendo accanto un insegnante di sostegno "in gonnella", oppure che ne pensate di quanto sia faticoso per un quindicenne con l'H rimorchiare mentre passeggia per via del corso con l'operatrice? Tutto diventa più pesante e in questi casi difficilmente, l'operatore sociale, riesce ad essere un utile strumento d'integrazione.

Quello che vorrei riuscire a comunicare, attraverso le mie parole, è un appello rivolto ai giovani disoccupati o in cerca di lavoro volto a far capire che c'è un mercato ancora disponibile, in cui la domanda è maggiore dell'offerta. Mi preme però sottolineare che la mia denuncia vorrebbe arrivare a far capire ai cosiddetti esperti dei sistemi di assistenza che l'inserimento sociale non è mai scontato e che va ogni giorno elaborato e rivisto, seguendo l'obiettivo di dare risposte adeguate in base all'evoluzione dei processi culturali e sociali. Inoltre, per concludere è necessario che si sappia che negli ultimi venti anni si è triplicata, sia pur in modo insoddisfacente, la presenza maschile nel sociale, ma questo è avvenuto soprattutto per i posti di vertice, ad esempio è molto più frequente trovare alla presidenza di una cooperativa oppure di un'associazione, un uomo e spesso troveremo sostituita la segretaria da un segretario, ma chi accudisce i disabili sono ancora, volenti o nolenti, le donne, questo senz'altro a vantaggio di una grande qualità del servizio ma troppe volte a discapito di un riconoscimento della sessualità delle persone con disagio. ❖